



# ATTO PRIMO.

Porto di Siracusa con veduta di mare nel fondo , ed in facciata la gran porta della stessa Città. Nel mezzo , la statua a cavallo del Re Dionisio , ed a i lati di essa due statue pure a cavallo di Meride , e Selinunte in abito militare.

## SCENA I.

*Timocrate, e Nicandro.*

*Ti.* **I**N più forte difesa

Son' anco eretti a Siracusa i muri?

*Ni.* Cresce l'opra al lavoro , e in miglior guisa  
Ciò che strusse il furor , l'arte ripara.

*Ti.* Molto deve il Re nostro a la tua fede.

*Ni.* Seguo l'esempio tuo , che in pro del regno  
Non risparmiasti nè sudor , nè sangue.

*Ti.* Ma la giusta mercede altri m'invola.

*Ni.* Timocrate , te Duce ,

Cadde Lentino , e Tauromina , e Nasso :

A

Per



Per te stende l'invitto  
 Dionisio le leggi a più gran regno.  
 Il men n' è Siracusa.

*Ti.* E ver: ma di tant'opre ove ne resta  
 La memoria scolpita?  
 Meride, e Selinunte han statue, e marmi:  
 Timocrate non gli ha.

*Ni.* Tu sempre avesti  
 Nel regio affetto il primo grado; e solo ----

*Ti.* No: vi ho compagni. In breve  
 Vi avrò maggiori. Chi a cader comincia  
 Nel lubrico, e ne l'erto, è già caduto.

*Ni.* Mai sì turbato il tuo gran cor non vidi.

*Ti.* Nè di turbarmi ebbi cagion più giusta.

Meride, e Selinunte  
 Ne l'amor di Ericlea mi son rivali.

Qual di loro sedotto  
 N'abbia l'amor, nol so. Certo l'un s'ama:  
 L'altro si soffre; e lo sprezzato io sono.

*Ni.* Più felici che forti,  
 Tornano entrambi a Siracusa.

*Ti.* E premio  
 Di facile trionfo,  
 Chiederanno le nozze a me dovute  
 De la bella Ericlea.

*Ni.* Deludi il fasto  
 Col prevenirlo. Il Re da te richieſta  
 Qual potrà ricuſarla? o a te negata  
 Qual concederla altrui?



Ti. Caro Nicandro !

Sempre è buon consigliere un vero amico.

Tua amistà non si stanchi ;

E se al tuo merto ricompense uguali

Non avrà il genitor, le avrà la figlia.

( *Mostrando, Areta che sopravviene.* )

## S C E N A II.

*Areta, e i suddetti.*

Ar. **L**E avrà, ma quanto esige il suo dovere.

Ni. E al mio misero amor nulla di spene?

Ar. Può risponder la figlia al fido amico:

A l'audace amator risponda il padre.

Ti. Da la nota di audace ( *ad Ar.* )

Lo assolve il voto mio. Spera. Io difendo ( *a Ni.* )

La ragion del tuo amor. Non sempre Areta

Ti farà ingiusta. Espugneran quell' alma

La tua fede, e'l tuo merto, o un mio comando.

Ni. No : che se amor potesse

Nascer da impero, o da servil timore,

Nè diletto ei faria, nè faria amore.

A la forza di un comando

Non dimando

La conquista di quel core.

Col timor si espugna il vile :

Ma il gentile



Con la fede, e con l'amore.  
A la forza, &c.

## S C E N A III.

*Timocrate, ed Areta.*

- Ti.* **F**iglia, tu gli occhi abbassi, e stai dolente?
- Ar.* Del mio destin la dura legge intendo.
- Ti.* Di Nicandro l'amor tanto ti è greve?
- Ar.* Veder che tu l'approvi, è 'l mio dolore.
- Ti.* Egli in Corte ha favor. Di Siracusa  
Commesse a lui son la custodia, e l'armi.  
Giovami averlo amico.
- Ar.* A costo ancor de la mia pace? Ah padre!
- Ti.* Orsù: ti acheta. Non temer, ch'io stenda  
Sovra il tuo cor l'autorità del cenno.  
Non ti sforzo ad affetti.  
Sol ti chieggo lusinghe.  
Fingi in mio pro.
- Ar.* Respiro. A me fia lieve  
Ingannare un' amante:  
Che ad accorta beltà non costa molto  
L'arte del labbro, e la bugia del ciglio.  
Ma qual pro da l'inganno?
- Ti.* Quale? Sincerità fa pochi amici:  
Molti accortezza; e le fortune han corso,  
Dovè l'applauso popolar le spinge.
- Ar.* Non i molti, cred'io, ma i veri amici  
Fan la stabil fortuna.

*Me-*



Meride un sol ne vanta in Selinunte;  
 E questo eleggerei, pria che la folta,  
 Che ti circonda, instabil turba e lieve.

*Ti.* Più non t'escan dal labbro i due funesti  
 Nomi odiosi. In solo udirli il sangue  
 Tumultuoso io sento  
 Spandersi al viso, indi ferrarsi al core.  
 In loro ho due nemici, ho due rivali.

*Ar.* Ma felici, e possenti.

*Ti.* Nè Timocrate è vil, nè tua beltade.  
 Tu 'l sostegno più forte  
 Sarai de l'odio mio.

*Ar.* Come?

*Ti.* Maturo

Non è ancora il destin, che ti vuol grande.  
 Non tarderà.

*Ar.* Tien per me arcani un padre?

*Ti.* Vanne. Qui attendo il Re. Lusinghi intanto  
 Idea d'alta fortuna i tuoi pensieri.

*Ar.* Per più languir, non m'insegnar ch'io spero.

Non credo a la speranza:  
 Conosco la mia sorte:  
 E avvezzo la costanza  
 A non sperar contenti.  
 Mi basta, che il mio fato,  
 Benchè sì dispietato,  
 Non cresca di baldanza,  
 E più crudel diventi.

Non, &c.



A T T O  
S C E N A I V.

*Dionisio con seguito, e Timocrate.*

**T** Di. **T** Ra i più felici numerar ben posso,  
Timocrate, un tal giorno. Erice è doma:  
Reggio è distrutta. A l'uno, e a l'altro lido  
Stese son le nostr' armi;  
E qui ben tosto i due guerrieri invitti  
Riceveran ne' miei Reali amplessi  
Il primo sì, ma non il solo onore,  
E guiderdone a lor virtù dovuto.

**Ti.** Signore, a la lor forte  
Nè detraggio, nè invidio. Abbian la lode.  
Abbian la ricompensa.  
Sol dona a me, che con la figlia io possa  
Lungi trar da la reggia i brevi giorni,  
Che spender non mi è dato,  
Qual fei de' molti, in tuo servizio, e gloria.

**Di.** Di qual torbido meschj il mio sereno?  
Tu partir con Areta? e a l'or partire,  
Ch' io giunto al sommo de la mia grandezza  
Medito ancor la tua?

**Ti.** L'addio che imploro - - -

**Di.** No. Togliti dal cor brama sì ingiusta.  
T'agita un cieco affetto,  
E ti offusca ragion. Misera sorte  
Di chi pena in balia d'odio, e livore!  
Vincesti i miei nemici.

Vinci



Vinci anche i tuoi: ma quei che chiudi in seno.  
 Oggetto esser tu puoi d'invidia a tutti.  
 Nessuno a te. Non ti si tace arcano.  
 Favor non ti si nega.  
 Più che darti non ho. Resta il mio soglio.  
 A la beltà di Areta  
 Lasciane la conquista. Al regio amore  
 Non ritarda i contenti,  
 Che il dispiacer di un rio civil furore.

Sono amante,  
 Ma regnante,  
 Sinchè miro odio civile  
 Agitar torbida face,  
 Non ha pace  
 Amor di Re,  
 Tu se m'ami,  
 E se brami  
 La tua sorte, e 'l mio riposo  
 Generoso  
 L'odio vinci, e 'l dona a me.  
 Sono, &c.

*Ti.* Mio Re, qual' arduo chiedi, e sanguinoso  
 Sacrificio al mio core?

*Di.* Quant' arduo più, più n'avrai lode, e merto.

*Ti.* Tu gl' insulti ne fai: tu l'onte: i mali.

*Di.* Odio provoca ad odio, e torto a torto.

*Ti.* Quanti tradir dopo ingannevol pace!

*Di.* Ti farò sicurtà de l'altrui fede.



*Ti.* Vuoi l'ire estinte? La cagion ne togli.

*Di.* Chi tra' miei cari la fomenta, e pasce?

*Ti.* La beltà di Ericlea. Deh! questa, o Sire,  
Che già fu mia vittoria, or sia mia spoglia.

*Di.* Meride l'ama, o Selinunte?

*Ti.* Entrambi.

*Di.* Come in rivalità dura amistade?

*Ti.* Odio fa in lor ciò che non puote amore,  
E s' io nol fossi, essi sarien nemici.

*Di.* Se a te compiaccio, ecco le altrui querele.

*Ti.* Nessun si può lagnar di un ben perduto,  
Senz' averlo richiesto.

*Di.* Orsù: vo consolarti.

A me venga Ericlea. Tu qui in disparte  
Qual per te parlo, udrai.

*Ti.* Sire, or gli affetti

Tutti de l'alma in sacrificio accetta.

(Comincio da l'amor la mia vendetta.)

Uscite dal mio sen, sdegni, e rancori,  
Nè vi sovvenga più d'insulti, e d'onte,  
Rubelli voi sarete, e traditori,  
Se mai contra il dover de la mia fede  
Baldanza vi verrà di alzar la fronte.

Uscite, &c. (Si ritira.)





PRIMO.  
SCENA V.

9

*Ericlea, e Dionisio.*

*Er.* **A** L'onor del tuo cenno ecco la tua  
Prigioniera infelice.

*Di.* Di prigioniera, e d'infelice il nome  
Perchè darti, Ericlea? Ne la mia Reggia  
Quell' onor ti si rese, in cui potessi  
I tuoi casi obbliar, non il tuo grado.  
E' ver: nemico al padre, io gli fei guerra;  
Ma da lui provocato.  
Gli tolsi il regno; ma destin de l'armi  
Effer potea, ch' io vi perdessi il mio.  
Pari furon le offese,  
L'esito le distinse;  
E fortuna ne ha colpa. Io le correggo.  
Per quanto è in mio poter. Nulla mi giova.  
Priva di libertà, priva d'impero,  
Tu, qual de' cibi fa palato infermo,  
O non gradisci i doni, o non li curi.  
Su: tolgasi a' lamenti ogni pretesto.  
Liberà sii. Di Tauromina, e Nasso,  
Retaggio avito, a salir vanne il soglio.  
Al dono illustre un maggior dono aggiungo:  
Sposo che tel difenda;  
E Timocrate e' fia. Qual mai più degno  
E Re, e consorte a te dar posso, e al regno?

*Er.* Ospite, cui si appresti in regia stanza

A 5

Assirio



Affirio letto, e poi si trovi a canto  
 Belva feroce, o minaccevol angue:  
 O cui di cibi eletti  
 Lauta mensa imbandita, al fin si vegga  
 Porger in aureo vase  
 Venefica cicuta, o rio nappello:  
 Sì non riman da freddo orror sorpreso;  
 Qual io, Signor, per cui crudel diviene  
 La stessa tua beneficenza. A foggia.  
 Di schiava eleggerei, pria tronco il crine,  
 I ceppi al piede, e la mannaja al collo,  
 Che sì barbare nozze.

*Di.* Troppo ti lasci trasportar da sdegno.

*Er.* Troppo? Chi fu che 'l genitor mi uccise?  
 Chi uccise i miei? Chi empìè d'incendj, e stragi  
 Le vie di Tauromina? Ah! mai nol veggo,  
 Ch'ei non rinfreschi ognora  
 La piaga al core, e a la memoria il danno.

*Di.* Tutti i tuoi mali l'amor suo ripara.  
 Solo per lui patria ti rendo, e regno.

*Er.* Fuori di Siracusa, a te richiesi  
 Trar solinga i miei giorni,  
 Solo per tormi a l'odioso aspetto.  
 Lasciami in quel riposo,  
 Che aver può un' infelice.

*Di.* Meglio pensa, Ericlea. Chi Re consiglia ----

*Er.* Non comanda tiranno.

*Di.* Prieghi, o comandi un Re: del par l'offende  
 Il rifiuto, o 'l contrasto.



*Er.* Misera esser poss'io: vile non mai.

*Di.* La sofferenza mia ti fa ostinata.

*Er.* Parla al giusto Signor la mia costanza:

Parlerebbe a l'iniquo il mio dispreggio.

*Di.* Vedi, che sol ti prego, e ti consiglio,

Quando usar forza, e comandar potrei.

*Er.* E se forza tu ufassi, a l'or direi:

Re barbaro . . . . Ma no,

Veggio, che parlo a te,

Re grande, e giusto Re,

Che tieni con l'amor

Su l'alme il regno.

Lasciami a la mia sorte:

Dammi anche ceppi e morte:

Tutto è pietà per me.

Sol toglimi a l'orror

Del nodo indegno.

*Re, &c.*

## S C E N A VI.

*Dionisio, e Timocrate.*

*Di.* **U** Disti? Ad urto d'onda

Scoglio pria cederà, che a te l'altera.

*Ti.* L'amor mio non dispera.

Altre fiere ammanfai. Sol tu ricusa

Le nozze di Ericlea, s'altri le chiede.

*Di.* In van le chiederà. Ti do mia fede.

*Ti.* Non ridano, s'io piango, i miei rivali. (*in atto*

*Di.* Rimanti. A noi si avanza *di partire.*)

La



La coppia illustre. Io voglio  
 A tante risse impor silenzio, e fine.  
*Ti.* Lo avranno, sì; ma su l'altrui ruine.)

## S C E N A VII.

*Meride, Selinunte, seguiti da una parte del  
 loro esercito, e i suddetti.*

*Di.* **O** Del nostro diadema  
 Ornamento e sostegno,  
 Cingarvi queste braccia, a cui lo scettro  
 Rafficurate, e questo sen vi stringa,  
 Cui di gioja colmaste, anime invitte.

*Me.* Use a vincer, te Duce,  
 Le tue schiere, o Signor, te lunge ancora  
 Sieguono il loro corso, e han legge, e moto  
 Da la man, che lor diede il primo impulso.  
 Pur se alcuno in tua gloria aver dee parte,  
 Selinunte egli fia. Santo i rubelli,  
 Da lui sconfitti. Il fa l'iniquo Iceta,  
 Se già terror di Siracusa, or busto,  
 E cadavere informe. Erice, ed Ibla  
 Senza lui non cadean. Vinta ogni guerra,  
 Ei ti fe amico, o tributario, o fero,  
 Quanto l'onda Sicana abbraccia, e ferra.

*Sel.* Sire, in Meride parla  
 L'amor: ma tace il merto. Ogni altro pregio  
 Ne' suoi, qual nel maggiore il minor lume,



Si oscura e perde. Egli sul mare opposto  
Fugò le Bruzie antenne; e de la preda  
Parte ne assorbì l'onda, e parte il foco.

Reggio, divisa un tempo  
Per forza d'acque dal Trinacrio lido,  
Salir sue torri stupefatta il vide;

*d.* Nè le valse in suo scampo arte, o difesa.  
Sbigottito il vicino a lui la destra  
Supplichevole porse.

Ne tremò il più lontano.

Di palma in palma ei tal volò: non corse.

*Ti.* Su le labbra di entrambi arte è la lode. )

*Di.* Principi, al valor vostro

Ha in ognuno di voi chi lo pareggia,  
Senz' aver chi lo vinca. In voi contende  
Il piacer d'esser vinto, ed il timore  
Di parer vincitore.

Io per opre sì eccelse

Che non vi deggio? E pur mi è forza ancora  
Chiedervi nuovi lauri. Un fier nemico,  
Turbator de' miei sonni, a vincer resta.

*Me.* E qual? L'Aufonio forse, o 'l Peno infido?

*Se.* E v' ha chi ardisca provocar tuoi sdegni?

*Di.* Sì; nè cercarlo è duopo,

Che ne la Reggio mia, tra' miei più cari:  
In Timocrate, e in voi. Deh! poichè tanto  
Feste per me, con degno sforzo ancora  
L'odio vostro vincete.

Timocrate già 'l vinse. Al generoso

Un'



Un' atto di virtù non val gran pena.

Sdegno è vizio d'uom vile ;

E non tien bassi affetti alma gentile.

*Me.* Ubbidisco, o Signor. L'ossequio mio

Non cerca altra ragion, che il tuo comando.

*Se.* Col labbro de l'amico il mio rispose.

*Di.* Men dal vostro valor non attendea.

Timocrate, ti appressa.

*Ti.* A qual viltà son' io costretto ?)

*Di.* Omai.

Datevi amico amplesso: *(Fa abbracciargli insieme.)*

E se fia che a la fede alcun pria manchi,

L'offesa io prenderò sovra me stesso.

*Ti.* Amplesso mentitore!

Lo dan le braccia, e lo rigetta il core. *(Parte.)*

## S C E N A VIII.

*Dionisio, Meride, e Selinunte.*

*Di.* **O**R qual mercè mi resta

Degna di voi ?

*Me.* Chi 'l suo dovere adempie,

Lo riceve da l'opra.

*Di.* Non dee vostra virtù lasciarmi ingrato.

*Se.* Ristringansi, o Signor, tutti i miei voti

Nel piacer de l'amico. Egli arde amante

Per la bella Ericlea.

*Me.* Di fiamma eguale



Per lui divampa Selinunte ancora.

*Se.* E' ver : ma ogni altro affetto

A l'altar di amistà consacro , e sveno.

*Me.* Non son di te men generoso , e forte.

Mio Re , se impetrar posso

Dono da tua bontà , stringi il bel nodo,

E Selinunte ad Ericlea sia sposo.

*Sel.* Qual priego ingiusto ? Egli al suo cor fa forza.

Compiacerlo è ferezza.

Rendi questa giustizia al suo valore,

E la cara Ericlea dona al suo amore.

*Di.* O si uniscano i voti ,

O si cangj il desio. Ciò che l'un chiede,

L'altro distrugge. A me, che al par vi onoro,

Del dono, e del rifiuto

Tolto è l'arbitrio. Il consolarne un solo

Saria offender' entrambi ;

E un ben ceduto , e ricusato insieme,

Avrei rossor, che vostro premio or fosse.

Ve ne attende un maggior. Spegnete intanto

Le languide scintille : Il bramo , e'l chieggo ;

E può dal cor di generoso amante

Sperar ciò che ha l'Amico , anche il Regnante.

Amor di fral beltà

Possanza in voi non ha ,

Virtù v'accende il cor ,

V'alza la brama.

Tutto dal vostro petto



Esca il già vinto amor.

Chi cede un vago oggetto,

Può ben lasciar di amarlo, o più non l'ama

Amor, &c.

## SCENA IX.

*Meride, e Selinunte.*

*Sel.* **M**eride ingiusto, a che rifiuti ancora  
Da la man di un'amico un ben sì caro?

*Me.* Quel ben, che mi abbandoni, è pur tuo voto.

*Se.* Il perder Ericlea ti faria morte.

*Me.* Cederla a te poss'io senza un sospiro.

*Se.* Muti, e più ardenti ha i suoi sospiri il core.

*Me.* Credei di amarla primo, e amarla solo.

Il tuo amor mi prevenne; e a l'ora il mio

Ripresi, il condannai, gli diedi esiglio.

*Se.* Il feci, il feci anch'io. Ma che? A l'altero

Sdegni accrebbe il contrasto, e'l fe più fiero.

*Me.* Tu confessi di amarla. Io te la cedo.

*Se.* No. Tua rimanga. Amar io posso Areta.

I cui sospiri ardenti

Più d'una volta mi son giunti al viso

A farmi testimon de la sua fiamma.

*Me.* Non ha prezzo Ericlea, nè tu ami Areta.

*Se.* Meride, queste gare al fin saranno

E tua perdita, e mia. Del nostro amore

Sia giudice colei, che in noi l'ha desto.

*Me.*



*Me.* Sì : a lei si vada ; ed a comun riposo  
Ella sia che tra noi scelga lo sposo.

*Se.* Del nostro destino quel labbro decida ;  
E amor non divida sì bella amistà.  
Ma so, che in quel petto per me non annida  
Nè tenero affetto, nè dolce pietà.

Del, &c.

## S C E N A X.

*Meride.*

**S** Amo più di un bel volto un vero amico,  
Amore, io non ti offendo.  
In quello, e in questo il tuo gran nume onoro,  
E sia brama, o amistà, sei sempre amore.  
Te sol cedo a te stesso ; e là ti seguo,  
Dove virtù mi accenna.  
Pur confesso il mio fral. Talor mi volgo  
A mirar ciò che lascio ; e al'or che il miro,  
Mi si sveglia tristezza, e ne sospiro.

Se ti cedo, o bel semblante,

Non mi dire infido amante :

Dimmi sol fedele amico.

Se vedessi il fier dolore

Del mio core,

Lo diresti a te costante,

E 'l diresti a me nemico.

Se, &c.

Fine dell' Atto Primo.

*Siegue Ballo di Marinari, e Borgbesi Siciliani.*

B

ATTO